



Sabato 12 ottobre 2002 (mattino)

Sessione – **Parchi metropolitani e periurbani: il ruolo delle Aree protette nella riqualificazione dei territori urbani**

Sala Madrid del Centro Congressi Lingotto

Maurizio Rivolta - Consigliere Nazionale WWF Italia

PARCHI URBANI E PERIURBANI NELLO SCHEMA GENERALE DELLE AREE PROTETTE

Immaginare il tessuto di parchi e aree protette senza l'attivo ruolo dei parchi presenti all'interno delle aree urbanizzate e ai confini delle stesse risulta oggi quasi impossibile. La scommessa del 10% di territorio protetto non sarebbe stata raggiunta senza questo importante contributo.

In un paese come il nostro con buona parte della popolazione concentrata in aree fortemente urbanizzate questo ruolo assume ancora maggior rilievo di quanto non sia in altre realtà europee.

Ben altra cosa è infatti la creazione e la gestione di aree protette su territori in cui la disponibilità fisica di terreni "liberi" abbonda.

Fondamentale dunque la funzione delle aree protette nelle aree metropolitane ad alto livello di antropizzazione: non è possibile parlare concretamente di una Rete Ecologica Nazionale senza individuarne la funzione di "tenuta" rispetto all'avanzamento dei centri urbani e alla progressiva conurbazione.

In uno schema quindi di ridisegno dei concetti di urbanistica le aree protette urbane assumono addirittura una funzione culturale, di cerniera tra centro e periferia, tra mondo rurale e mondo industrializzato, tra città e provincia; una funzione di testimonianza storica in molti casi millenaria (parco dell'Appia Antica a Roma) e molto spesso più recente ma altrettanto importante nella conservazione di una certa cultura contadina e di una architettura rurale da alcuni anni in fase di riscoperta.

Non a caso le grandi operazioni immobiliari tendono a svilupparsi all'interno di queste aree o nelle immediate adiacenze, sia per disponibilità di spazi, sia per l'elevata qualità di questi spazi appunto.

Molto spesso inoltre queste aree svolgono funzioni di recupero urbanistico e naturalistico, si pensi ai processi di rinaturalizzazione di aree fluviali (il Tevere a Roma o la Conca d'Oro a Palermo) o al recupero urbanistico e sociale di vaste aree industriali dimesse (Bagnoli a Napoli) e di contenimento nelle grandi aree metropolitane di Milano, Roma, Torino, Genova ecc.

Paradossalmente la funzione più importante di queste aree sembra essere quella socio-urbanistica prima ancora che quella naturalistica e di protezione degli ambienti. In queste aree spesso infatti si concentra la "voglia di verde" delle popolazioni urbane, la voglia di "evasione" dal cemento e dagli spazi angusti della città oltre che dal traffico e dall'inquinamento. Il livello di fruizione da parte del pubblico raggiunge livelli sino a 10 volte superiori a quelli dei pur già molto visitati parchi nazionali, con trend di forte crescita di anno in anno.

Oltretutto, in uno schema di Rete Ecologica Nazionale, a queste aree spetta la funzione di "collegamento" con le aree più naturali, un ruolo quindi di "natura di frontiera" in cui la



conservazione delle caratteristiche biologiche rappresenta quasi una “scommessa” culturale e scientifica. Veri e propri corridoi biologici, vitali per il mantenimento di caratteristiche faunistiche di elevato valore anche dal punto di vista educativo.

Un modello di corretta gestione del territorio, in cui la pianificazione degli ambiti consente di coniugare sviluppo e tutela in una forma nuova ed efficace. La dimostrazione di come a fronte di una corretta gestione territoriale si verifichino nei fatti dei risparmi indotti in termini di consumo delle risorse ed un miglioramento del tessuto territoriale.

In un momento di smantellamento delle regole di gestione urbanistica, di devoluzione di competenze gestionali e di “liberalizzazione” selvaggia, ombre oscure si affacciano all'orizzonte dei parchi urbani. Le competenze vengono frammentate e parcellizzate nella nuova concezione amministrativa, vanificando anni di sforzi che hanno fatto crescere una visione “interdisciplinare” di gestione.

Alcuni esempi negativi giungono da ricche regioni come Lombardia e Lazio, in cui un paventato nuovo modello di gestione delle aree protette rischia di sacrificare per primi proprio i parchi metropolitani e periurbani.

Occorre invece elevare il ruolo ed il livello di queste aree, fornendo agli Enti di gestione risorse e strumenti adatti ad affrontare il difficile ruolo assegnatogli. Troppo spesso invece gli enti di gestione di tali realtà vengono in qualche modo considerati di seconda linea, assoggettandoli a poteri superiori sempre maggiori (province e regioni) sulla base di uno schema falsato di federalismo all'italiana. Quasi sempre, infatti, i cosiddetti Enti superiori non sono in grado tecnicamente e politicamente di gestire aree di territorio così complesse e non sapendo come meglio agire, delegano le competenze ad altri Enti (le amministrazioni comunali) che soffrono gli stessi problemi, ma che, nei casi peggiori, approfittano di questi spazi sottraendoli alla conservazione.

Recuperare quindi e riaffermare il ruolo degli Enti parco quale ruolo paritetico agli altri enti territoriali, approfittando delle conoscenze e competenze che vi si trovano, valorizzandoli come prototipo di “moderno apparato per la gestione partecipata del territorio”.

Modelli di gestione come il Parco del Ticino in Lombardia, che nel suo percorso ventennale ha saputo mantenere l'importante funzione di corridoio biologico convivendo con pressioni antropiche senza pari (industrie, infrastrutture, aeroporti), purtroppo oggi vengono messi in discussione in nome di una necessità di crescita che nella realtà nasconde un nuovo modo di saccheggiare il territorio.

In altri paesi europei (Austria, Germania, Svezia) i parchi metropolitani rappresentano al contrario un valore aggiunto ai tessuti urbanizzati, tanto che la loro presenza concorre alla formazione del prodotto interno delle città in cui essi si trovano, valutandosi elementi come lo spazio, il verde, la storia come funzionali ad elevare il livello di benessere delle popolazioni. Tanto che a volte è proprio la città a cedere propri spazi alle aree parco e non viceversa, come da noi troppo di sovente accade.

Sarà quindi anche su questa capacità di gestione che la stessa legge quadro per le aree protette dovrà essere aggiornata, valorizzando al meglio le tante funzioni vitali svolte dai parchi metropolitani a servizio del quadro nazionale.